

di Antonio Cederna



Una panoramica del Museo dell'Arte Moderna di Villa Giulia, uno dei pochi centri museali funzionanti anche come spazio culturale

Mentre a Parigi prosegue a pieno ritmo la riorganizzazione dei maggiori musei (l'ultima impresa è l'allontanamento del ministero delle Finanze che occupava l'ala Richelieu del Louvre), a noi non resta che lamentare ancora una volta le condizioni dei musei romani. Palazzo Barberini occupato per metà dal circolo ufficiali delle forze armate, di là da venire, da gran tempo annunciato, il riordinamento del museo dei Conservatori, le preziose raccolte dell'Antiquarium comunale chiuse in cassa da decenni: il vertice dell'ignominia è stato toccato con la distruzione del Museo Torlonia che stava in via della Lungara e ospitava 620 sculture antiche, greche e romane, che era considerata dagli esperti «la più importante collezione privata d'arte antica del mondo».

La collezione era stata messa insieme dai Torlonia dall'inizio del secolo scorso in poi, con l'acquisto di raccolte private e con le scoperte fatte

Lo scempio dei musei

nelle loro immense proprietà (lungo l'Appia antica, a Villa Gordiani, al Porto di Traiano, ad Anzio eccetera). Il museo era stato fondato nel 1859, e P.E. Visconti ne aveva curato il monumentale catalogo, in anni recenti aggiornato scientificamente a cura dell'Accademia dei Lincei. Tra le opere famose l'Hestia Giustiniani, l'Afrodite Anadiomene, il Diadumeno di Policletto, l'Eirene di Cefisodoto, e un'eccezionale serie di ritratti romani, più importante di quelle del Vaticano e del Museo Capitolino.

Accessibile fin verso la metà di questo secolo, a discrezione dell'amministrazione Torlonia, il museo è stato in seguito sbarrato ai visitatori: e negli anni Settanta l'attuale rampollo dell'illustre famiglia, Alessandro junior, è passato alle vie di fatto. Utilizzando una piccola licenza per riparare un tetto ha trasformato le settantasette sale del

museo in novantatré miniappartamenti, ammonticchiano l'una sull'altra le sculture negli scantinati come rifiuti di magazzino.

Nel '77 l'autorità giudiziaria ha posto sotto sequestro il palazzo, la collezione, i fitti: tutte le leggi, da quelle edilizie a quelle sui beni culturali, erano state violate, il museo era vincolato fin dal 1948. Venne avviato il procedimento penale, ma presto, poiché siamo nel paese di Pinocchio, subentrarono prescrizione e amnistia. E tuttavia, nel '79, la Corte di Cassazione osservava che le opere erano «stipate in modo incredibile in locali angusti, insufficienti, pericolosi», e quindi «destinate a sicura morte dal punto di vista culturale». Dunque il reato permane, e lo Stato ha il dovere di intervenire per mettere fine al maggior scandalo perpetrato negli ultimi decenni in danno del nostro patrimonio storico-artistico. Deve acqui-

sire la collezione senza sborsare una lira, come risarcimento dell'enorme danno pubblico causato alla collettività con la distruzione del museo e lo smantellamento della collezione: mentre una commissione istituita anni fa al ministero dei beni culturali sarebbe pronta a sborsare una cinquantina di miliardi, il che sancirebbe lo straordinario principio che chi commette abusi e distrugge musei è un benemerito della Repubblica che va premiato e arricchito.

Per questo, chi scrive questa nota ha presentato in Parlamento una proposta di legge con la quale il ministero dei Beni Culturali proceda all'acquisizione della collezione Torlonia «a titolo gratuito». Perché quanto lo Stato dovrebbe pagare come indennità di espropriazione in base alla legge sulle cose d'arte del '39 equivale alla sanzione pecuniaria che avrebbe dovuto pagare l'autore del reato, se fossimo nel paese di Pinocchio, e quindi c'è ben poco da sperare. ●